

La buona educazione di Giacomo Condomitti

(Ogni riferimento a persone, fatti, luoghi o cose è puramente casuale)

Fino a pochi anni fa a San Prospero operavano tre barbieri da uomo.

Uno con la bottega nella parte alta del paese dove la strada si inerpica verso Ruta; il secondo nel centro, accanto al palazzo del Comune e di fronte alla stazione ferroviaria; il terzo sul lungomare.

Oggi non esistono più.

Uno dei barbieri è morto; l'altro ha chiuso; l'ultimo ha cambiato attività.

Se qualcuno vuole o deve tagliarsi i capelli, o farsi fare una barba come Dio comanda, è d'obbligo recarsi nella vicina Ricina o arrangiarsi.

Ci si può servire delle parrucchiere per signora che sono cresciute a dismisura.

Il vecchio salone che dava sulla passeggiata a mare senza riscaldamento in inverno, senza condizionamento d'estate, veniva gestito da Attilio Perozzi, un uomo piccolo, i capelli neri portati all'indietro, lucidi di brillantina, che, sempre in movimento, saltellava da un cliente all'altro a cogliere le sfumature e le allusioni, quasi sempre piccanti, untuoso, non solo sulla testa, ma anche nei modi.

Colà si recavano anche dei bambini, costretti da genitori impietosi, a farsi pelare.

Tra i tanti c'era un ragazzino di nome Ruggero, destinato a diventare il medico condotto, educato e silenzioso.

Entrava ogni due mesi verso le cinque del pomeriggio, andava a sedersi in fondo al locale, sceglieva con attenzione uno dei giornalini che erano disposti sul tavolino, si metteva a leggerli con calma ed aspettava paziente il suo turno.

Non era curioso, come i coetanei, delle riviste riservate agli adulti, un po' osé, piene di immagini di attrici ed attricette con tanta roba di fuori e truccate come bagasce.

Né aveva mai cercato di farsi regalare, o perché timido, o semplicemente perché non era interessato, quei calendari piccoli piccoli con donne nude, profumanti di cipria.

Merce ricercatissima e scambiata ad alto prezzo presso i ragazzi della sua età.

Dopo circa dieci minuti da quando era entrato, usciva all'aria aperta, scusandosi con i presenti e diventando rosso come un peperone. Fatto quello che doveva fare di fronte al locale, rientrava, gli occhi bassi e, taciturno, riprendeva il suo posto.

Portandosi dietro e dentro, nell'ambiente lungo e stretto, la puzza di quello che aveva prodotto fuori.

Questo per circa un anno, ogni due mesi.

Il quindici gennaio dell'anno dopo, faceva un freddo polare, insolito e bizzarro per essere in Riviera di Levante, con un vento siberiano che tagliava orecchie e naso, il signor Attilio decise che era ora di intervenire.

Anno nuovo, vita nuova.

Appena Ruggero arrivò, il barbiere, più gentile del solito, con voce affettuosa, prendendolo per le spalle e soffiandogli alle orecchie, consigliò:

- Sei un ragazzo educato, anche troppo. Lo sappiamo tutti e ti apprezziamo. Vorrei da te un favore, pregarti di una cortesia. Per tutti noi. Scoreggia pure dentro, qui dentro. Vinci la tua ritrosia. Tanto siamo tra uomini. E poi porta la puzza fuori. Fuori di qui. Te ne saremo tutti grati, molto grati. Per sempre. -